

Analisi della contestazione giovanile

XIII. Il significato della «rivoluzione sessuale»

Sessualità e politica

Nel quadro ideologico della protesta giovanile, anche il rifiuto della morale sessuale tradizionale ha un significato e una funzione. Non diremo che dietro ad ogni trasgressione dell'usanza e del costume stia una precisa consapevolezza teorica; al contrario, nella maggior parte dei casi la trasgressione è semplicemente la conseguenza meccanica dello sgretolarsi dei modelli e dei valori tradizionali. E tuttavia, «lo sfrenarsi del sesso nella protesta *beat* non può essere superficialmente liquidato nel libertinismo morale. La protesta nasce anche qui in un terreno moralmente contrastato e non perde la sua tormentosa caotica istanza morale. Se in parte è trascinata nel vortice del pansessualismo consumista, sente pure, oltre che la necessità d'infrangere lo schermo di parvenza morale di quella società, l'altra necessità di liberare l'uomo dal gioco della morale repressiva. Non è sola a sentirlo; e lo fa d'istinto, e in misura estrema: come necessariamente accade, che all'eccesso risponda l'eccesso opposto» 1). L'eccesso con significato di protesta, dunque; ma, ancora, questa conclusione non esaurisce il significato della ribellione ai tabù sociali della sessualità. A monte della cosiddetta «rivoluzione sessuale» (se con questo termine vogliamo intendere la rivolta contro la morale tradizionale in favore di una completa liberazione dei costumi) sta un apparato teorico di complessità notevole, grazie al quale i temi della psicoanalisi convergono con quelli del marxismo e la problematica sessuale si riconnette a quella politica. In questa chiave, la teoria della «rivoluzione sessuale» ha il suo fondatore, prima ancora che in Marcuse, nello psicanalista austriaco Wilhelm Reich.

Wilhelm Reich

Nel curioso miscuglio di dati scientifici, intuizioni geniali e paradossi superficiali che costituisce l'opera di Reich 2), una tesi fondamentale organizza attorno a sé tutto il materiale dell'analisi: «È l'energia sessuale a governare la struttura dei sentimenti e del pensiero umani» 3). Ne consegue che la repressione degli impulsi sessuali, attuata già con i primi e fondamentali divieti dell'educazione familiare, induce nel carattere della persona una generica sottomissione alle condizioni esistenti; la repressione sessuale sarebbe allora la premessa di ogni oppressione politica. Questa è, infatti, la tesi di Reich: «Quali rapporti esistono tra l'ordinamento sociale capitalistico, le sue norme sessuali ed il modo in cui viene trattata la sessualità dei giovani? . . . La meccanica della repressione sessuale si può sintetizzare così: per ottenere una efficace repressione dei desideri sessuali è necessario impie-

gare una notevole quantità di energia psichica; ciò si ripercuote negativamente sullo sviluppo dell'attività, dell'intelligenza e della critica. Al contrario, più la vita sessuale si svolge in modo sano e vigoroso, tanto più libero, attivo e critico diventa l'individuo. Ma è proprio questo che il capitalismo non vuole che avvenga. La limitazione della libertà spirituale e critica per mezzo della repressione sessuale è uno degli scopi fondamentali dell'ordinamento sessuale borghese» 4).

Dalle premesse di Reich (esatte o errate che siano: non è della loro validità scientifica che dobbiamo occuparci in questa sede, ma del loro successo ideologico) discende un'immediata conseguenza: nessuna prassi politica di deliberazione potrà dirsi compiuta se attuerà soltanto la liberazione dei rapporti di produzione, e non anche quella degli impulsi sessuali. In questa tesi di Reich, che vuole essere un'integrazione e una correzione del marxismo, la psicoanalisi s'incontra con il comunismo e l'elemento sessuale diventa obiettivo della lotta politica: «La vita sessuale, è necessario ribadirlo, non è una faccenda privata quando mobilita le masse giovanili e quando genera nelle sue forme attuali la lotta alla politica» 5).

Erotismo e civiltà industriale

Un dato di fatto sembra smentire radicalmente l'equazione teorizzata da Reich tra repressione sessuale e oppressione capitalistica: il carattere permissivo della civiltà industriale. Se, come a tutti è dato di constatare, la società attuale ha rinunciato quasi totalmente al suo rigore moralistico, e anzi sollecita la circolazione di tematiche sessuali, non ha più senso parlare di repressione degli istinti. Alla luce di questa realtà, le tesi di Reich vanno riviste; né, d'altra parte, va dimenticato che Reich formulò le sue teorie sesso-economiche negli anni Trenta, in una situazione notevolmente dif-

ferente da quella attuale. Senonché i teorici recenti vedono, in questa presunta liberalizzazione della sessualità, non un fenomeno di liberazione, bensì una tecnica di ulteriore asservimento al sistema: in quanto la componente erotica viene associata, tramite la pubblicità, al prodotto da vendere, essa diventa strumento per il funzionamento del processo di mercato: «In realtà, si è operata una stupefacente congiunzione fra l'erotismo femminile e il movimento stesso del capitalismo moderno, che cerca di stimolare il consumo» — osserva Edgar Morin 6).

Il risultato non è, dunque, una liberazione della sessualità, ma una sua strumentalizzazione ai fini della conservazione e del potenziamento del sistema. Marcuse, riprendendo in forma molto più abile e sottile le tesi di Reich, indica nell'erotismo diffuso della civiltà dei consumi un potente mezzo di integrazione nel sistema: bombardando il consumatore di sollecitazioni erotiche e allentando le inibizioni morali, l'apparato industriale fornisce una fonte artificiale di soddisfazione che indebolisce la carica aggressiva e la capacità di protesta contro il sistema. Paradossalmente, la stessa liberazione sessuale diviene così strumento di repressione: «Codesta liberazione di sessualità (e di aggressività) libera gli impulsi istintuali da gran parte dell'infelicità e dello scontento che riflettono il potere repressivo dell'universo di soddisfazioni stabilito . . . Questa società cambia tutto ciò che tocca in una fonte potenziale di progresso e di sfruttamento, di fatica miserabile e di soddisfazione, di libertà e di oppressione. La sessualità non fa eccezione» 7).

(continua)

Franco Zambelloni

Note

- 1) Arrigo COLOMBO, *Università e rivoluzione*, Manduria 1970, p. 76.
- 2) Si veda, ad es., il volumetto di Charles RYCROFT, *Che cosa ha veramente detto Reich*, Roma 1972, dove all'esposizione delle tesi di Reich si affianca puntualmente la critica di quanto di esse è scientificamente insostenibile.
- 3) W. REICH, *La rivoluzione sessuale*, Milano 1974, p. 13.
- 4) W. REICH, *La lotta sessuale dei giovani*, Roma 1972, pp. 105-106.
- 5) Ivi, p. 131.
- 6) E. MORIN, *L'industria culturale*, Bologna 1974, p. 127.
- 7) H. MARCUSE, *L'uomo a una dimensione*, Torino 1967, pp. 95-96.

